

Modificazioni nella concezione e nella conduzione del lavoro grupale di fronte alle variegate realtà del privato, del privato sociale e delle Istituzioni

di Stefania Picinotti*

[Ricevuto il 23/09/2022

Accettato il 26/03/2024]

Riassunto

Questo è lo studio di un caso di lavoro di gruppo tra colleghi professionisti, commissionato dall'istituzione COIRAG. La durata del percorso è stata di sei incontri a cadenza mensile. Due sono stati gli obiettivi dati: uno scientifico e culturale, ovvero quello di condividere le pratiche cliniche tra i soci, l'altro politico ovvero di estendere la rete dei rapporti con le altre istituzioni che si occupano di salute mentale. Considerata l'ampiezza del mandato, si è proceduto operativamente adottando il criterio della gradualità. Si è adottato un metodo di lavoro specifico, riguardo al setting: un attivatore del gruppo, un reporter che tenesse memoria scritta, un osservatore delle dinamiche transferali, un osservatore delle competenze specifiche dei membri del gruppo. Si sono messi a fuoco ed elaborati cinque temi specifici emersi direttamente dai partecipanti al gruppo. Ci siamo chiesti principalmente se il paradigma psicoanalitico, che si fonda sull'invariante metodo delle libere associazioni, potrà essere permeabile o meno al cambiamento sociale in atto.

Parole chiave: Costruzione del gruppo, Gruppo di riflessione, Setting, Psicoanalisi, Assistenza alla salute mentale.

* Psicoanalista, psicoterapeuta, psicotrammatista. Presidente SIPsA, docente COIRAG e Sapienza Università di Roma (studio: via Fidenza, 15 – 00182 Roma); picinotti.stefania@gmail.com

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSNe 1972-4837), 2/2022

OSSERVATORIO

DOI: 10.3280/gruoa2-2022oa19796

Abstract. *Changes in the diverse realities of the private, social and institutional sectors in the conception and implementation of group work*

This is a case study of group work among professional colleagues, commissioned by the COIRAG institution. The duration of the course was six meetings held monthly. Two objectives were given: one scientific and cultural, namely to share clinical practices among members, the other political, namely to extend the network of relationships with other mental health institutions. Given the breadth of the mandate, it proceeded operationally by adopting the criterion of gradualness. A specific working method was adopted regarding the setting: a group activator, a reporter who would keep written records, an observer of the transferal dynamics and an observer of the specific skills of the group members. Five specific themes that emerged directly from the group participants were focused on and elaborated. We mainly wondered whether or not the psychoanalytic paradigm, which is based on the invariable method of free associations, would be responsive to current social change.

Keywords: Team building, Think tank, Setting, Psychoanalysis, Mental health care.

Premessa

Questo gruppo è stato attivato su mandato della Commissione Scientifica di COIRAG, con un obiettivo, non solo scientifico e culturale, ma si pone l'obiettivo politico dell'estensione e del radicamento della rete COIRAG, come partecipante attivo ai contesti decisionali sulla salute mentale. A tal fine, nel mandato istituzionale, si ritiene importante realizzare anche una ricognizione interna del capitale sociale dei partecipanti riguardo alla loro presenza all'interno delle reti che si occupano, a vario titolo, di salute mentale.

Introduzione

La complessità del mandato e l'ampiezza del tema hanno determinato delle scelte operative che hanno adottato il criterio della gradualità.

Come attivatore e facilitatore del Gruppo di Interesse intendo quindi utilizzare uno stile narrativo che possa descrivere nel dettaglio come il gruppo ha lavorato.

Nella funzione di garante del processo ho istituito un setting che ha previsto un piccolo gruppo di lavoro che desse struttura al grande gruppo considerata la numerosità iniziale di adesioni (50 iscritti). Il piccolo gruppo di staff è stato così composto: da un reporter che ha tenuto me-

moria di quanto veniva detto, ruolo affidato alla collega Orsola Ranieri¹, un osservatore con la funzione di rilevare le dinamiche gruppali, le motivazioni e i contenuti epistemologici, ruolo affidato a Francesca Alby², infine un collega con il compito di mappare le competenze emergenti dal lavoro del gruppo con l'obiettivo di individuare connessioni possibili con le istituzioni del territorio relativamente alla salute mentale, ruolo svolto da Giovanni Di Stefano³.

Ringrazio i colleghi per la loro presenza costante e per le rielaborazioni successive a ogni incontro che abbiamo fatto insieme. Senza di loro non sarebbe stato possibile articolare e approfondire il lavoro effettuato.

Il gruppo si è svolto a cadenza mensile per sei incontri di due ore. Ci siamo dati una metodologia di lavoro che prevedesse, nel primo incontro, una esplorazione delle motivazioni alla partecipazione e gli interessi specifici dei presenti per poterne ricavare cinque temi che avrebbero orientato i successivi incontri.

Il modo di procedere, a ogni incontro, è stato il seguente: si è partiti con una sintesi estratta dal report dell'incontro precedente e una breve introduzione/stimolo al tema oggetto dell'incontro; in chiusura di ogni incontro si è data lettura dell'osservazione. L'esito della mappatura delle competenze è stato elaborato nel corso d'opera e restituito al gruppo nell'ultimo incontro.

Unico vincolo dato ai partecipanti è stato quello di mantenere, per quanto possibile, una presenza costante in quanto gli incontri erano stati pensati come un percorso.

A valle di tutto il processo, a conclusione di questo ciclo di incontri, ringrazio tutti i partecipanti⁴ poiché la loro presenza attiva e qualificata ha dato spessore e consistenza al lavoro fatto insieme che vado a presentare.

¹ Psicoterapeuta individuale e di gruppo, neospecializzata COIRAG.

² Professore associato Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, psicoterapeuta, psicodrammatista.

³ Ph.D. Pubbliche Relazioni, ricercatore di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione. Gruppoanalista.

⁴ Nicolò Malcangio, Renato Lalli, Valeria Bianchi Mian, Laura Scotti, Massimo Pietrasanta, Andrea Dalla Porta, Valentina Lo Mauro, Aurelia Galletti, Giuliana Tonoli, Gina Cadeddu, Roberta Richetta, Andrea Jannaccone Pazzi, Valentina Lo Mauro, Raffaella Gonnella, Maria Gabriela Sbiglio, Francesco Sinatora, Silvia Corbella, Luigi Spadarotto, Daniele Malus, Giovanna Tonoli, Michele Benetti.

Il primo incontro

L'incontro si è aperto con un primo spunto di riflessione a partire da un esergo che, parafrasando il testo *La partizioni delle voci* di Jean-Luc Nancy (1982) ci indica come la comunità sia un compito infinito nel cuore della finitezza.

In questa finitezza si incarnano i *valori* della vita di comunità, della nostra comunità COIRAG, valori che sono stati richiamati a fondazione del gruppo: identità, reciprocità e fiducia. Allo stesso tempo, è stata ricordata l'utilità e l'opportunità, in quanto professionisti che si occupano di gruppi, di investire energie nel ripensare la ricchezza della pluralità di forme sociali, comunitarie e di cura che stanno tra l'individuo e i grandi apparati sistemici, economici e burocratici che costituiscono l'infrastruttura del nostro tempo.

In questo Gruppo di Interesse si è attivato, fin dall'inizio, un *micro-processo trasformativo* che ha usato, come prima chiave di accesso, la dimensione narrativa alla ricerca di una *rinnovata identità collettiva* non riconducibile a ideologie o a programmi di sviluppo ma che potesse nutrirsi del continuo e concreto confronto dialettico tra i suoi membri.

In primo piano, come dicevo, sono state le motivazioni e le aspettative dei partecipanti: dal desiderio di confronto sulle nuove configurazioni del sociale, al desiderio di poter incidere con le nostre prassi sui processi decisionali riguardo a tutto ciò che ruota in ambito di salute mentale.

Sono emerse tante domande relative alla comune difficoltà incontrata nell'attivazione dei gruppi analiticamente orientati nel confronto con altre tipologie di gruppi, condotti da non professionisti (volontariato, mutuo aiuto ecc.). Ci si è interrogati su come si può incontrare la domanda di intervento soprattutto nei servizi pubblici. L'analisi della mutata domanda del sociale e delle istituzioni ha attraversato i nostri discorsi mettendo in evidenza una ulteriore criticità di cui prendere atto, ovvero la tendenza a chiedere ai curanti risultati tangibili in tempi brevi.

Ci siamo quindi interrogati sulle possibili risposte, tenendo conto del nostro modello concettuale. Come attivatori di gruppi nella contemporaneità ci siamo chiesti se risulterebbe più accettabile un dispositivo di lavoro che fornisca orientamenti e risposte, su un piano meno implicativo a livello intra- e intersichico.

Ci siamo indirizzati su due atteggiamenti diversi che riguardano il setting: proporre gruppi più facilmente attivabili in base alle differenti domande emergenti nel sociale, come, ad esempio, focus group per brevi percorsi, oppure, partendo dal presupposto che è l'offerta a creare la domanda, mantenere salda l'infinita applicabilità del gruppo a orientamento analitico.

Mettendo in connessione esperienze e competenze abbiamo convenuto che sarebbe stato utile iniziare a dibattere questi temi creando, al nostro interno, un *circuito virtuoso* di scambio di buone pratiche.

Si è molto riflettuto sulla funzione di un gruppo di *back office* dove si possa coltivare un pensiero che colga gli attraversamenti sociali e culturali del nostro tempo e si possa riflettere sul come rientrare attivamente nelle istituzioni che si occupano di salute mentale.

Da questa prima ricognizione, ricca di spunti e quesiti, sono stati estrapolati, a cura del nostro piccolo gruppo di staff, i temi da proporre per i successivi incontri a nutrimento del confronto dialettico e per delimitare il campo.

Di seguito sono elencati in ordine di svolgimento.

1. Come rafforzare la funzione di *back office* gruppale declinato nei vari ambiti di intervento che riguardano la salute mentale;
2. il tempo: esplorare modelli di format brevi, a cosa si può rinunciare e cosa è necessario mantenere;
3. la prevenzione: come aprire canali sul territorio, come arrivare a nuove utenze e a collegamenti con la comunità;
4. gruppi nelle istituzioni: come curare il gruppo di lavoro dentro il quale si colloca la psicoterapia psicoanalitica di gruppo;
5. quali competenze di secondo livello possiamo mettere in gioco nel cambiamento di paradigma?

1. *Come rafforzare la funzione di back office gruppale declinato nei vari ambiti di intervento che riguardano la salute mentale.*

Siamo tornati quindi, sull'assunzione di questa funzione di *back office* da parte del Gruppo di Interesse, nei confronti della gruppo/istituzione COI-RAG. *Back office* in quanto luogo dove si realizza la matrice (inconscia) che rende possibile il nostro operare che fa riferimento a gruppaltà multilivello (le gruppaltà interne, i sedimenti della nostra formazione e delle nostre esperienze, i gruppi di colleghi, i gruppi esterni). Il *back office*, quindi, come qualcosa che accade in un altrove rispetto alla scena principale del *front office* nel quale ci si trova a rispondere frettolosamente e superficialmente alle richieste dei nuovi domandanti.

Abbiamo immaginato uno spazio terzo, liminare, interstiziale, come quello dei corridoi e delle cucine, dove l'atmosfera si fa più intima, in modo che emerga anche la soggettività di ognuno in connessione con il sociale (il collettivo) e con l'istituzione. Una "infrastruttura" che fa gioco dove si può incardinare, sia l'impensabile, come dimensione del reale, sia ciò che non è stato ancora pensato, come dimensione immaginaria che può trovare nei vari linguaggi utilizzati la sua espressione simbolica.

Per non polarizzarci sulle posizioni, *front e back*, è stata necessaria una oscillazione nello spazio interstiziale tra l'onirico e l'obiettivo, tra un pensiero associativo-sognante e un pensiero investigativo-differenziante.

È emersa così una definizione più precisa e contestualizzata del “Gruppo di Interesse”, ovvero si è determinato come un “Gruppo di Ricerca”, che utilizza il piccolo gruppo al suo interno, come una “task force”, che ha il compito di far funzionare il gruppo più grande che a sua volta è dentro a una istituzione. Si è anche considerato che, la natura di un gruppo a termine, quale è stato il nostro, ha richiesto un lavoro di preparazione maggiore rispetto a un gruppo non a termine.

Così, ci siamo collocati temporalmente in una fase “preliminare” rispetto al mandato istituzionale, fase in cui si è cercato di garantire una pensabilità che, anche se non immediatamente tangibile, potesse mettere in atto un processo trasformativo.

Si è tornati sull'inconscio, sulla produzione collettiva di frammenti inconsci che vanno a costruire delle rappresentazioni che sono state messe in comune. È stato condiviso l'esito di un social dreaming, avvenuto esternamente al gruppo, in cui erano emersi “oggetti” di diverso tipo: diamanti, coriandoli, cioccolatini, semi. Questi oggetti evocativi sono stati assunti come rappresentanti delle differenti “qualità” che il Gruppo di Interesse stava utilizzando.

È prevalsa l'immagine dei semi associata alla capacità di un ascolto aperto, come strumento duttile e flessibile per analizzare la domanda di chi chiede cura. A questa basilare riflessione si è intrecciata costantemente la preoccupazione sulla possibilità o meno di portare a termine il compito istituzionale.

Forse un primo compito importante messo in campo è stato quello di cercare, al di là del linguaggio comune, di articolare il discorso del gruppo in linguaggi diversi. Poter pensare di imparare le “lingue straniere” e poterle parlare.

Si è tornati ancora sui semi, sul seminare. Semi di pensiero in una situazione che potrebbe divenire conflittuale. Ci siamo trovati a coltivare pensiero versus irruzione del reale. Ci siamo detti chiaramente che non basta seminare ma bisogna anche coltivare perché non tutti i semi germogliano e danno frutti, c'è il rischio che diventino coriandoli che fanno solo scena. In questo gruppo abbiamo vissuto intensamente lo spaesamento della discontinuità dei partecipanti, delle entrate e delle uscite, delle assenze. Abbiamo continuato a curare questo spazio per garantirne le possibilità trasformative, anche mettendo in dubbio i valori declinati inizialmente.

Si è aperto con questi interrogativi il terzo incontro relativo al tempo.

2. *Il tempo: esplorare modelli di format brevi, a cosa si può rinunciare e cosa è necessario mantenere.*

Dall'incontro precedente era emerso chiaramente, che stavamo procedendo con un metodo di lavoro basato sulla proposta di contenuti "emici", ovvero quelli che emergevano dal gruppo stesso, *con funzione distintiva e costruttiva anziché descrittiva*. Questo aspetto ci ha fatto sentire tutti più coinvolti e disposti a definire e a coltivare quei semi che metaforicamente abbiamo assunto come oggetti di lavoro.

Siamo così passati all'esplorazione dei modelli di cura che possano essere praticabili, a livello gruppale, perché la domanda e l'offerta possano incontrarsi considerando appunto la dimensione del tempo che abbiamo declinato in tre modi: *il tempo dell'inconscio* (tempo logico), *il limite* (finito non finito), *la durata* (tempo cronologico).

E poi, diversificati i tempi, abbiamo ripreso i nostri semi e ci siamo chiesti qual è l'*humus collettivo* nel quale vanno seminati. Abbiamo pensato all'*humus* come un complesso di sostanze organiche presenti nel suolo, derivato dalla de-composizione di residui vegetali e animali e dalla sintesi di nuove molecole organiche a opera di vari organismi, abbiamo facilmente fatto un parallelo con il sostrato di fattori sociali, culturali e anche inconsci che promuovono, favoriscono o condizionano il sorgere di situazioni, fatti, manifestazioni. Abbiamo pensato di considerarlo un processo che parte da una *de-composizione di aspetti residuali del nostro operare, per approdare alla com-posizione di nuove strutture a opera di vari organismi*. È stato necessario quindi, come già espresso, identificare gli strumenti a disposizione e l'uso che ne possiamo fare.

Uno di questi strumenti, che è anche la competenza di una comunità, è la capacità di riflettere sulla *qualità dei legami che caratterizzano l'humus collettivo*. Dove "compètere" è da intendersi nel suo significato letterale: chiedere insieme, andare, dirigersi, incontrare. *Competenza è infatti la capacità di orientarsi in un determinato campo*.

Nel nostro lavoro in divenire abbiamo scoperto di essere in un ascolto autentico e reciproco e sul "tempo determinato", il tempo breve, vengono riportate numerose esperienze nelle istituzioni sia con i pazienti, sia di supervisione con gli operatori.

È emerso che il tempo determinato ha una caratteristica specifica di *intensità terapeutica* e che il tempo breve *velocizza i processi*. Risulta funzionale a rassicurare i pazienti, dare i confini aiuta molto a dare senso *all'esperienza della fine* e quindi far emergere il tema della morte e la conseguente elaborazione del lutto. La trasformazione avviene velocemente nel corso di un tempo breve, d'altro canto il sintomo è ascoltato in modo circoscritto e delimitato, il lavoro terapeutico trova una sua fragile

strutturazione *senza possibilità di una stratificazione*. Ma a volte il gruppo a tempo limitato può far nascere una domanda di cura diversa e più duratura nel tempo. Utile è stato anche immaginare *un lavoro per fasi successive*.

Ci è sembrato che in questo momento storico proporre gruppi a termine sia più favorevole per incontrare la domanda che emerge nel sociale: sembrerebbe contenitivo dell'incertezza che viene vissuta sia dai terapeuti che dai pazienti.

Nei servizi pubblici si sente molto la pressione di dover prendere in carico tante persone in poco tempo, pur mantenendo una qualificata capacità di accoglienza, sia verso l'utenza esterna che verso il gruppo dei curanti.

Quindi si è convenuto che il tipo di intervento da mettere in atto in un gruppo a termine, mantenendo il paradigma psicoanalitico, oltretutto fissare un vertice interpretativo sugli obiettivi limitati che si pongono, fosse quello di concepire gli interventi come una inseminazione che può forse dare *frutti inaspettati*. In questo processo si rende fondamentale tenere insieme le dimensioni del tempo logico e del tempo cronologico, lasciandosi interrogare sia dal limite che dal liminale.

È stato portato l'esempio della psicosi in cui ci troviamo di fronte alla negazione del tempo, tutto ciò che avviene è in un tempo bloccato difficile da cogliere per gli operatori.

L'ascolto analitico deve far quindi attenzione a queste sfumature, al come far nascere la domanda, a creare una situazione in cui sia possibile tradurre l'ascolto in un intervento specifico. Ciascun contesto consente di definire gli obiettivi e i tempi, ma è molto difficile ragionare sul tempo se non attraverso *un ascolto più minuto delle esperienze*, ciascuna delle quali racconta di *irrinunciabili aspetti da mantenere*. In primis rinunciare all'onnipotenza del terapeuta per non perdere di vista *la cura del tempo degli altri*. Per riprendere l'immagine dell'humus come luogo specifico di messa in coltura, abbiamo ritenuto importante considerare che esiste un *tempo necessario* perché i semi possano germogliare.

Arriviamo così al tema della prevenzione.

3. *La prevenzione: come aprire canali sul territorio, come arrivare a nuove utenze e a collegamenti con la comunità.*

Ci siamo detti che il compito diventa ancor più complesso quando si tratta di tradurre in un intervento ciò che sta prima della domanda, ciò che è ancora sconosciuto e che *supponiamo essere necessario*.

Si è fatto riferimento, citando Benasayag (2015), alla necessità di considerare nuove categorie di pensiero poiché viviamo una contemporaneità caratterizzata dall'esposizione a traumi importanti come il virus Covid-19, l'attuale guerra in Ucraina. Il mondo psichico interno è stato invaso

dal reale di avvenimenti esterni di grande portata che hanno messo curanti e pazienti sulla stessa barca. Abbiamo quindi fatto insieme lo sforzo di *mettere in figura il tema della precarietà dell'esistenza*.

Sono stati inoltre introdotti il concetto di *iperadattamento* e di *migrazione nel web*, ricordando che siamo nell'*era del postumano* in cui si accentua la mancanza della struttura simbolica come nella "psicosi bianca" ben descritto da Green (1973).

La *prevenzione* è stata quindi pensata come *promozione della salute, come politica della salute*. Si fa riferimento alla *psicoigiene come politica della salute* nell'accezione di Bleger (1966).

La prevenzione è funzionale se si crea un progetto: a livello sociale è importante prevenire la depressione e il senso di impotenza. Va prevenuta quindi, in senso più ampio, *l'incapacità di fare progetti*. E ancora prevenzione non come "cure precoci" ma come incontro con altre professionalità, con altri linguaggi, con altri gruppi. Come ricerca di possibilità di *azione congiunta e multidisciplinare, socioeconomica e politica*.

Emergono due immagini: un ponte che collega passato e futuro e un ventaglio, come possibilità di offrire diverse opzioni.

Abbiamo concluso che la prevenzione va intesa come *attitudine alla ricerca*, ovvero come capacità di mettere in campo la parte più esplorativa dell'approccio analitico. È importante far emergere le possibilità di intervenire anche dove l'istituzione non arriva.

Siamo approdati infine al tema delle istituzioni.

4. *Gruppi nelle istituzioni: come curare il gruppo di lavoro dentro il quale si colloca la psicoterapia psicoanalitica di gruppo.*

Siamo partiti da una premessa di inquadramento concettuale, ricordandoci che la realtà istituzionale si configura come una realtà esterna all'individuo, caratterizzata da regole preesistenti, stabilite in sua assenza. Ed è questo che questo rende l'ingresso e la permanenza di ciascuno nell'istituzione un'esperienza critica sotto molti punti di vista. Gli aspetti critici riguardano la necessità di *articolare l'istituzione*, intesa come realtà esterna al singolo, *con l'immagine interna* che ciascuno ha e *con le aspettative coltivate*. Questo è uno snodo fondamentale per la possibilità o meno di elaborare tensioni e difficoltà relative al lavoro nelle istituzioni. Perché l'individuo possa fare questo passaggio sentendosi "titolare" del proprio bisogno di riconoscimento, da parte dell'istituzione, e perché possa aspirare a essere "pensato" deve essere assolta una funzione assimilabile a una "mente istituzionale". Tale funzione viene svolta, come sappiamo, da gruppi di studio, da supervisori, da figure di garanti che costruiscono dispositivi che consentono all'équipe di lavoro di pensare e di

metabolizzare conflitti e disagi che inevitabilmente si creano nelle attività che si svolgono nelle istituzioni.

Attivare questa funzione significa oltretutto corrispondere alle aspirazioni dell'individuo, contribuire anche alla trasformazione dell'immagine interna dell'istituzione che ognuno ha.

In questo senso, è necessario tenere conto sia del legame bidirezionale individuo-istituzione, sia dell'istituzione come luogo di vincoli e di opportunità in cui si possono attivare o inibire i processi di cambiamento.

Sul tema "come curare il gruppo di lavoro" si è dimostrata la capacità dei partecipanti al Gruppo di Interesse di districarsi nella complessità multi-livello costituita da gruppi di gruppi, da dinamiche intra-, inter- e trans-gruppali, da alleanze tra committenti e utenti/fruitori. Si sono immaginate vicende del futuro a partire da questi elementi essenziali sopra descritti e da un discreto spirito di esplorazione. L'immagine eloquente evocata è stata quella di "Star Trek", un lungo viaggio interstellare, insieme ai buchi nelle reti dei pescatori come luoghi di domande senza risposta, luoghi del rimosso e luoghi da riparare.

Infine, riguardo alle vicende personali, alla socialità, agli interessi, ci si pronuncia sulla possibilità dell'"after hours", riflessioni fuori orario. Gradi di libertà ai margini dell'istituzione, dei social, del mercato e degli inquietanti "data room".

5. *Quali competenze di secondo livello possiamo mettere in gioco nel cambiamento di paradigma?*

L'aspetto delle competenze di secondo livello da mettere in campo nel cambiamento di paradigma è stato poco dibattuto dal gruppo perché considerato un tema da esplorare in modo più approfondito in un eventuale secondo ciclo di incontri. Nel terzo incontro si era accennata una definizione da dare alla competenza che una comunità dovrebbe avere, l'abbiamo intesa come capacità di riflettere sulla *qualità dei legami che la caratterizzano, competenza come capacità di orientarsi in un determinato campo.*

Si è pertanto dedicato il tempo di questo ultimo incontro a riflessioni e impressioni conclusive da parte del gruppo dei partecipanti sul percorso fatto insieme. Si è dibattuto sull'effettiva utilità di questo specifico "Gruppo di Interesse", sui focus trattati e sul modo di procedere. Si è convenuto che il tipo di esperienza è stata per tutti di reciproco arricchimento in termini di pensiero, accompagnata dal piacere di condividere uno spazio dedicato. Il gruppo si è disposto favorevolmente alla prospettiva di una nuova futura sperimentazione in cui è stato ritenuto utile svincolare l'idea dalle persone, per evitare un implicito impegno dei presenti a parteciparvi.

Riflessioni conclusive

Il bilancio che abbiamo fatto a posteriori anche con i colleghi, nel piccolo gruppo di lavoro di staff, è stato positivo per ciò che riguarda la circolazione dei pensieri, la ricchezza e la qualità dei contenuti e la messa a fuoco dei temi emergenti.

D'altro canto, il numero ridotto di partecipanti che sono arrivati fino alla fine del percorso e la quasi nulla partecipazione di colleghi neospecializzati ci interrogano molto sul fatto che un contenitore potenzialmente accogliente e strutturato dove incontrarsi e dialogare sia stato uno spazio poco utilizzato. Da questa esperienza abbiamo appreso quanto sia faticoso adottare linguaggi diversi e quanto sia ambizioso riuscire a parlare più lingue. Faticoso e ambizioso ma forse non impossibile se ci posizioniamo nella dimensione dell'incompiuto.

“Il sociale corre”, afferma l'unica giovane collega del nostro gruppo, questo ci dice che serve la vivacità e la creatività delle nuove generazioni per dare forza alle nostre riflessioni, alle nostre azioni. Forse non è necessario correre, ma continuare a chiedersi se il paradigma psicoanalitico che si fonda *sull'invariante metodo* delle libere associazioni potrà essere permeabile o meno al cambiamento sociale in atto.

Da parte nostra abbiamo ritenuto necessario lasciare aperta questa esplorazione, questa ricerca, in una cornice dove auspichiamo che l'istituzione sia meno istituita e più istituyente.

Riflessioni postume

Sul possibile rilancio del “Gruppo di Interesse” si è pensato, tenuto conto dei temi emersi in fase preliminare, di virare trasversalmente e proporre il tema de “I gruppi omogenei” declinati nei contesti del privato, del pubblico e del terzo settore.

La dimensione dell'omogeneità, peraltro all'origine della psicoanalisi grupppale con l'esperienza di Bion (1917-1919) sui militari vittime di traumi bellici, si propone spesso come punto di convergenza tra esigenze cliniche, economiche e gestionali, al di là delle mere categorie diagnostiche o sociali-esistenziali.

Il confronto su tali tematiche, sempre a partire dalle concrete esperienze dei partecipanti, può consentire anche una iniziale e più puntuale mappatura delle attività dei soci COIRAG sul territorio, utile nel momento in cui ci si propone una maggiore attenzione ai cambiamenti in atto, sia nel sociale che nella nostra

Associazione con la possibilità di orientarci, successivamente, verso interlocutori esterni con i quali interagire in rete sui temi della salute mentale.

Ci si aspetta, inoltre, che il tema in questione possa essere di maggior attrattiva per i giovani colleghi, senza la cui presenza in gruppo, il contenitore rischia di isterilirsi.

Mantenendo un setting che adotta la stessa configurazione della precedente edizione, si potrebbero prevedere cinque incontri successivi, a cadenza mensile: un incontro di apertura, tre incontri contestualizzati nel privato, pubblico e terzo settore e un incontro conclusivo.

Si è pensato, inoltre, di cambiare sia la conduzione del gruppo sia il piccolo gruppo di lavoro al suo interno, nell'ottica di aver cura dei processi interni a COIRAG responsabilizzando colleghi diversi. Riteniamo più efficace una funzione di conduzione distribuita a staffetta, per ogni eventuale nuovo ciclo di incontri, su risorse che si rendono disponibili a farsi carico del mandato istituzionale e da me delegate e coordinate, in quanto attivatore. Ci si aspetta che questo modo di procedere possa in parte assicurare che le convergenze dei colleghi sui temi proposti siano basate su un sistema di aggregazione relativo sia ai contenuti, sia ai processi attraverso la dinamica delle identificazioni laterali, quindi in un'ottica di orizzontalità, lasciando sullo sfondo la dimensione della verticalità. Ci piacerebbe mettere in campo una sperimentazione che, alimentata dal desiderio di ricerca, possa iniziare a definire possibili modificazioni di paradigma, alle quali il titolo di questo Gruppo di Interesse fa riferimento, relativamente alla concezione e alla conduzione del lavoro grupale in COIRAG.

Riferimenti bibliografici

- Benasayag M. (2015). *Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*. Milano: Feltrinelli, 2016.
- Bion W.R. (1917-1919). *War memories*. London: Karnac, 2015.
- Bleger J. (1966). *Psicoigiene e psicologia istituzionale*. Loreto: Lauretana, 1989.
- Green A. e Donnet J.L. (1973). *La psicosi bianca. Psicoanalisi di un colloquio*. Roma: Borla, 1992.
- Nancy J.-L. (1982). *La partizione delle voci. Verso una comunità senza fondamenti*. A cura di Folin A., Padova: Il Poligrafo, 1993.